



# L'Unità *due*

LUNEDÌ 27 OTTOBRE 1997



LO SPAREGGIO DI MERCOLEDÌ

## A Mosca nevicava ma il campo sarà agibile



STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 12

IN SERIE B LAGUNARI SEMPRE PRIMI

## Il Venezia pareggia a Treviso su rigore Avanza il Verona

C. SEBASTIANI M. VENTIMIGLIA

A PAGINA 13

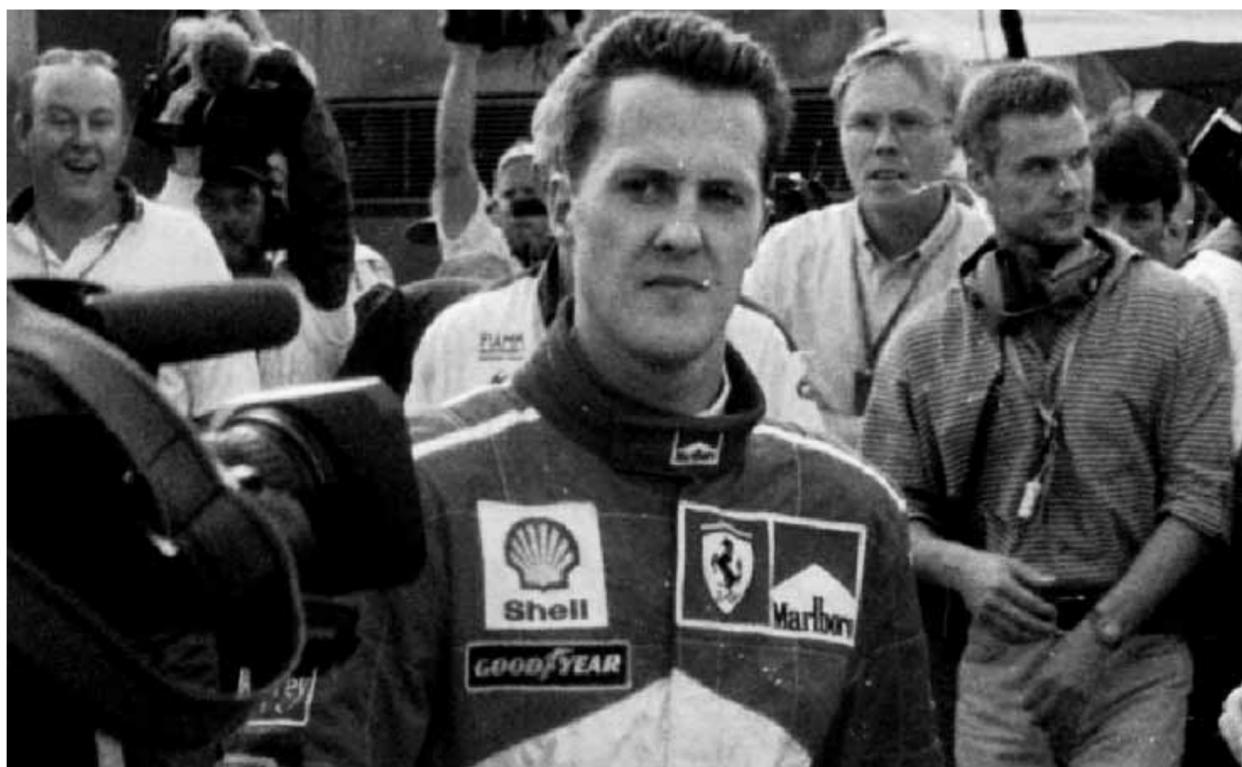
IL CAMPIONATO DI BASKET

## La Kinder passa ai tempi supplementari



SALVATORE RIGHI

A PAGINA 15



Eduardo Abad/Ap

Il pilota della Ferrari tenta di chiudere la partita con Villeneuve cercando lo scontro: ci rimette gara e titolo mondiale

## E Schumacher perse la testa

**UNA MANOVRA SCIAGURATA.** È il quarantottesimo giro di un Gran Premio che la Ferrari di Schumacher aveva fino a quel punto dominato. Al secondo cambio di gomme la «rossa» è ancora in testa. Villeneuve è dietro e al traguardo manca meno di un terzo di gara. Il titolo che la casa di Maranello sogna da anni sembra a portata di mano. Ma l'incidente, temuto, cercato, arriva quando meno te l'aspetti. Villeneuve passa all'interno e Schumacher è colto di sorpresa. L'ultima, disperata manovra del tedesco è cercare l'impatto con la Williams. Un impatto che manda fuori gara la Ferrari e che dà il primo titolo di campione del mondo a Jacques Villeneuve.

**IL TRIONFO DELL'«ARTISTA».** Il duello finale tra Jacques Villeneuve e Michael Schumacher s'è risolto a favore del «figlio d'arte». Il pilota canadese, figlio del grande Gilles, vince il suo primo titolo nel modo più impreveduto. L'«artista», l'irregolare, il giovane un po' matto e scapestrato approfitta nel migliore dei modi di un regalo concessogli dal calcolatore Schumacher. Il «perfetto» pilota tedesco, cercando l'impatto risolutore, ha dimostrato una fragilità che pochi erano disposti a riconoscergli. Non c'è stato nulla di scientifico, di «freddo» nell'incidente che l'ha condannato. Un harakiri incomprensibile e una figura miserevole che getta un'ombra sul suo futuro.

**ALLE 15,10 LA RABBIA.** «No, non è proprio piaciuto, quel sorpasso non mi è piaciuto». È un Prodi sconcolato quello che lascia Maranello. Alla festa che non ci sarà erano accorsi in migliaia. Tifosi e ferraristi da tutta Europa. La piazza di Maranello sembrava uno stadio. Per quarantasette lunghissimi giri il sogno di un titolo mondiale atteso da 17 anni era apparso una realtà. Ma lo sventolio di bandiere rosse e di cavallini rampanti s'è interrotto, alle 15,10, quando sul maxischermo è apparsa quella «sciagurata manovra». Un urlo strozzato, un condensato di tristezza e di rabbia, ha accompagnato l'assai ingloriosa uscita di gara di Michael Schumacher.

IL COMMENTO

## Peccato anche per quel «Lo rifarei»

ROBERTO ROVERSI

**C**OSÌ, COME DATANTO non accadeva, i giorni precedenti l'ultima corsa dell'anno di Formula Uno, determinante per assegnare a Villeneuve per la Williams o a Schumacher per la Ferrari il titolo di campione del mondo, sono stati accesi da un tifo simile a quello che alimenta il bosco dei campionati mondiali di calcio. E il linguaggio dei giornali, proponeva termini militari: battaglia, scontro, lotta, duello. Una settimana non solo di passione ma di partecipazione, e di sogni eccitati. A Maranello il sindaco preparava nella piazza grande un maxischermo, aspettando comitive dalla Germania e dalle altre parti d'Europa oltre che dall'Italia; mentre molti italiani erano già pronti a partire per la Spagna. Se negli anni scorsi c'era un tifo da speranza adesso, si può dire, che si era manifestato un tipo da convenzione: ormai si può vincere davvero, anzi si deve vincere, noi aspettiamo questo.

E i due campioni antagonisti? Il tedesco, sempre un poco glaciale, domenica 19: «Ha passato una domenica sera felice a casa sua a Karpen». Martedì 21: «Il fiacco Villeneuve è arrivato in Spagna nervoso, mentre Schumacher va a giocare al calcio con amici svizzeri»; intanto reciproche accuse e insulti («È già duello» intitolano i giornali). Mercoledì 22 Clay Regazzoni, pilota Ferrari che per un incidente in gara è su una sedia a rotelle, dice: «Strano mondiale, lo hanno pilotato»; mentre Montezemolo afferma: «Come bilancio dell'anno di corsa la Ferrari ha già vinto». Giovedì 23 i giornali: «Ferrari, incubo scontro. Frenzen sorvegliato speciale». E a Maranello dicono: «Dipingiamo il paese di rosso». Altri fogli: «Schumi-Villeneuve, clima da corrida». Venerdì 24: «Michael e Jacques, occhi pieni di furore» mentre il canadese continua a ripetere: «Temo solo di essere buttato fuori». Sempre venerdì 24: «Sicurezza Schumi: vincente». Sabato 25: «Gara vera o semplice autoscontro?» - «Stia a vedere come lo butta fuori» - «A Jerez non si parla d'altro».

Questo scrivevano i giornali. Intanto nelle prove ufficiali per le posizioni di partenza, i due piloti fanno segnare lo stesso tempo. Non solo loro ma anche Frenzen, come terzo incomodo. È la prima volta che accade: neanche un millesimo di differenza, sei centimetri. Fra due piloti è impossibile, fra tre piloti assolutamente impossibile.

Si pensa a una pastetta, per complicare la situazione e alimentare l'attesa, eccitare la fantasia.

SEGUE A PAGINA 3

Secondo l'analista Ken Auletta i «giganti» mirano alle alleanze

## Telematica, la guerra è finita

Scontri di facciata e accordi sottobanco: così il mercato sta cambiando natura.



La «guerra» per il controllo del browser, per il predominio del mercato della telematica, dei software, ecc. Tanti hanno provato a disegnare una mappa dei conflitti fra giganti che segnano quest'epoca. Ma forse è arrivato il momento di cambiare la terminologia. A dare ascolto a Ken Auletta, statunitense, uno dei più famosi specialisti mondiali di politica dei media, nel futuro (in un futuro che è già cominciato) non ci saranno più «guerre», né scontri per l'egemonia dei mercati. Su tutto prevarrà la logica della collaborazione di «cartello». I giganti del settore (Bill Gates in testa) faranno ancora la voce grossa coi rivali, ma in realtà punteranno a definire con gli avversari una serie di «punti di incontro», una vera e propria «rete di collaborazione».

CAVALLINI e DE MARCHI A PAGINA 7

## Né la cultura né l'arte né la politica possono oggi vantare avanguardie credibili Questo insopportabile potere senza «élites»

GIORGIO TRIANI

**D**A L'élite del potere di Wright Mills e alle successive Elites senza potere di Alberoni si è giunti ora al potere senza élites (titolo di un saggio in cerca d'autore). Può sembrare un gioco di parole (librerie), ma in realtà esso riassume l'essenziale di un processo sociale che ha visto dapprima emergere accanto alle tradizionali élites della politica e della finanza quelle dello star system (coevo alla nascita della società dei consumi). Ma poi all'illusione che la società di massa concedesse a tutti uguali opportunità di ascesa sociale far seguito la delusione dei ceti scolarizzati (élites potenziali) per uno sviluppo economico dirompente ma incapace di promuovere una nuova classe dirigente. E adesso l'indifferenza nei confronti di chi do-

vrebbe gestire, e o gestisce, il potere (politico, economico, culturale). Quasi che non fosse un problema cruciale chiedersi attraverso quali percorsi formativi e di vita e con quali legittimità le élites diventano tali. E se esistono le condizioni perché i migliori e i più capaci possano manifestarsi, essere riconosciuti; e di contro se il potere è effettivamente gestito da questi.

Questo spazio consente riflessioni ed esemplificazioni al limite della sintesi brutale. Ma la mia opinione è che attualmente il potere sia nelle mani di élites pallide, che a livello di percezione comune, d'opinione pubblica, si stenta a riconoscere come depositarie di indiscusse e superiori qualità intellettive, morali, professionali artistiche. Anche perché la democratizzazione so-

cioeconomica e l'omologazione culturale hanno sin quasi cancellata l'idea stessa di élite, di eccellenza, di avanguardie virtuose, o anche viziose, ma capaci ugualmente di demarcare un netto confine fra ordinarietà ed eccezionalità, di istituire un ordine in cui pochi (giusto le élites) possono permettersi di trasgredire e perfino, talvolta, di irridere.

**L**A PRIMA ragione di ciò è che nessuno si sente più ultimo ma nemmeno secondo. Ognuno infatti si crede un protagonista, un potenziale numero uno. Come effetto di un'illusione, alimentata dal sistema dei media e in particolare dalla tv, per la quale nel processo di formazione delle élites più che il merito e la capacità personali

valgono prontezza, furbizia e fortuna.

E la politica, che dovrebbe essere il luogo privilegiato per il reclutamento dei migliori, è viceversa l'espressione più evidente dell'affermarsi di un'aurea mediocrità. Se è vero che Clinton, il presidente della prima potenza mondiale, è oggi indagato per «molestie sessuali», mentre risultano letteralmente scomparsi i leader di governo e di partito carismatici. E qui devo dare ragione a Foco Portinari: è impossibile anche solo il paragone fra De Gasperi e Bottiglione. Come d'altronde fra Adriano Olivetti e Cesare Romiti. Visto che pure nel mondo dell'impresa non ci sono più capitani d'industria bensì manager; non geniali impre-

SEGUE A PAGINA 9